"INVENTARIO ECONOMATO"
N° 26389
E E. G. VIII 20

LIVORNO 8 FEBBRAJO 1849 ANNO I. N. 19

L'INFERNO

GIORNALE

POLITICO-DIABOLICO-BIZZARRO-LETTERARIO-UMORISTICO-FANTASTICO-RIDICOLO-CRITICO-SATIRICO-PITTORESCO-TEATRALE

ILLUSTRATO DA MILLE E PIU' DISEGNI ALL'ANNO

PREZZO DELL' ABBUONAMENTO DA PAGARSI ANTICIPATO

PER LIVORNO			PER LA TOSCANA Franco al destino			PER L'ESTERO Franco al confine		
Per un mese. . . .	L.	3. 6. 8.	Per un mese	L.	4. — —	Per un mese	Fr.	3. 50.
Per tre mesi. . . .	»	8. — —	Per tre mesi	»	9. — —	Per tre mesi	»	8. —
Per sei mesi. . . .	»	13. 6. 8.	Per sei mesi	»	15. — —	Per sei mesi.	»	13. —
Per un anno. . . .	»	24. — —	Per un anno	»	28. — —	Per un anno.	»	24. —
Un num. separato.	»	— 6. 8.	Un num. separato. .	»	— 6. 8.	Un num. separato. . .	»	— 30.

ISTITUTO MAZZINIANO GENOVA

Per la città tutta è una vera festa; la notizia dell'arrivo di Giuseppe Mazzini corse colla velocità dell'elettrico, per ogni quartiere; in pochi minuti si ornarono di tappeti i balconi, e la Nazionale bandiera si vide sventolare per ogni parte. L' accoglimento che Livorno fece a Mazzini fu tanto solenne quanto affettuoso!

Il Popolo era impaziente di vederlo e di udirlo. A mezzo giorno tutti i circoli Democratici preceduti da bandiere e dalla Banda Civica, e numeroso Stato Maggiore si portarono al di lui albergo, di dove poco dopo Egli esciva, frammezzo alle acclamazioni del popolo, e veniva accompagnato al Palazzo del Governatore.

Non tardava esso presentarsi a questo Popolo, che da tanto tempo lo sospirava, e al suo apparire la folla immensa proruppe fragorosamente in: Viva Mazzini! Viva la Costituente!

Il benemerito Governatore Pigli, disse poche, ma generose parole riguardo il Grande Italiano, che furono vivamente applaudite.

Mazzini prendeva poscia la parola, ed all' aprirsi del labbro del grande Apostolo di verità, tutta la vasta piazza gremita di popolo si compose a religioso raccoglimento, ed ogni sua parola quale vivida scintilla cadde sul cuore di questo italianissimo popolo, che di tratto in tratto nella piena del patrio sentimento scoppiava in fragorosi evviva, all' Immacolato Repubblicano. O generoso! o forte italiano! quali compensi possono farti dimenticare il lungo esilio, le dure persecuzioni che ovunque avesti a soffrire? tu ora ti trovi fra mezzo a quel popolo, cui per la sua redenzione travagliasti cotanto: Tu, primo fra i primi Cittadini Italiani vanne a Roma, e colà pronuncia la gran Parola che da Da Cola di Rienzo mai più eccheggiò in Campidoglio, tu sei degno di ripeterla! Tu volesti stringere con questo popolo solenne patto di unione e fratellanza;

e questo popolo replicatamente giurava a te dinanzi di non mancare al gran patto, e desso manterrà la sua parola. La tua gran fede, o Martire illustre, scese ad infiammare il cuore di questo popolo come il fuoco divino scendeva un dì nel Cenacolo ad illuminare gli Apostoli di Cristo!

IL GRANDUCA E' SPARITO

Mazzini partecipava alla folla la notizia officiale giunta da Firenze, che il Granduca era sparito! e la folla si diede ad applaudire, a ridere, a d augurargli il buon viaggio, e altre cose simili, cui il buon popolo anche senza il soccorso del dizionario trova sempre belle e pronte ogniqualvolta sente notizie di fughe di principi.

Mazzini soggiungeva — fugge il papa, vi resta Dio! — fugge il Granduca vi resta il Popolo, che è superiore, più grande d'assai di tutti i Duchi, Arciduchi, Granduchi e Principi di questa terra!

E il Popolo di nuovo applaudiva furiosamente la grande verità; e gridava evviva Mazzini! evviva la Costituente! e la Sovranità del Popolo. Insomma, questa grave e improvvisa notizia, produsse un effetto tale, che molti non potevano trattenere le lagrime.... per il gran ridere dalla consolazione. Fatti dalla folla sinceri ringraziamenti al cittadino Mazzini per la bella novella data, essa si diede a correre per le vie, e dovunque vedeva uno stemma granducale colle palle, in quattro e quattr'otto, era giù e in pochi minuti fatto in frantumi.

Si, o granduca! ormai è un fatto compiuto, ma la vostra fuga è cagione della rovina dei vostri stemmi colle palle.... ve li hanno proprio rotti, o Altezza! ci vuol pazienza, in questi tempi bisogna pigliar le cose come vengono senza badare al sottile, domandatene alla granduchessa Maria Antonietta.

APERTURA DEL PARLAMENTO NAPOLETANO

Questa volta si sono aperte davvero. Ma se ve lo dissi che si sarebbero aperte! Ecco come è succeduta l'apertura:

E prima di tutto, parentesi: (con le Camere non si scherza, lo so, le camere sono una cosa seria, e sta bene; ma visto che io non mi mischio nelle cose serie, e visto che debbo mischiarmi nelle camere perchè se non me ne mischio, come farete voi a sapere quello che vi si fa dentro; tutto considerato, parlerò delle camere come d'ogni altra cosa; del resto, ve l'ho a ripetere anche un'altra volta? Io non aspiro che a dir le cose senza fiele, io vorrei che la vita fosse un'immensa crema; e piu di tutto abborro dalle personalità; che certo non sono nella crema. Io scherzo, io rido, cerco di far ridere, e quando vedo che il far ridere è pericoloso, o addenta troppo le cose, non mi spiego meglio, e così nessuno se ne può offendere. Dunque lasciatemi parlare ed assicuratevi che non ho nè sinistra nè destra, o almeno le tengo occupate. A noi dunque)

Vi voleva spiegare com' era succeduta l'apertura: Al solito dovendosi aprire le porte delle Camere, si chiusero quelle delle botteghe... così avviene sempre, non so perchè. C' era folla immensa sulla via dell'anticamera, dico così per dinotar quella via per la quale si va alle Camere; folla immensa nel cortile, folla immensa nelle scale, folla immensa alla sinistra e folla immensa al banco dei ministri; pareva insomma un *appalto sospeso*, perchè c' era folla, perchè gli animi di tutti erano sospesi, e perchè gli applausi erano a buon mercato. Infatti, capitato il *Capitello* della colonna-sostegno della Camera, applausi; Troya fu assediato di gente, e questo è *storico*... (Vedi Omero) presentandosi il Turco alla Porta, un lungo applauso si alzò su tutto il divano della Camera.

Ma, sventura! la Camera ier l'altro era la vera immagine della Costituzione: c'era e non c'era; mi spiego meglio. C'era perchè c'era, ed è chiaro; non c'era perchè i deputati non facendo tutti atto di presenza, mostravano con la loro assenza, che la Camera non c' era; per conseguenza la Camera *fece da sè*; vale a dire si sciolse, senza aver bisogno che il Ministero l'avesse sciolta: cioè, spieghiamoci; si sciolsero come si sciolgono in teatro Adalgisa e Pollione. Il Presidente disse alla Camera

Qui domani all'ora istessa
Verrai tu?

E la Camera: . . . *Ne fo promessa.*
Giura! Giura!

Il dep. *Giura* non rispose, perchè non s'erano verificati ancora i suoi poteri. Il certo è che tutti convennero di venire oggi, che è l'indomani dell'altro ieri, perchè le feste adesso sono una parentesi pel Parlamento, come lo sono stati i 27 anni che ci hanno divisi dal 1821.

Sicchè tutti uscirono, e gli stessi applausi che ci furono all' entrata ci furono all' uscita.... una specie del *bis*. S'intese anche gridare viva il Turco! e mentre tutti quanti erano lieti per questo, io solo era in pensiero, perchè in verità quel dire *viva il turco*, mi pareva che fosse un omaggio renduto alla politica del Ministero.

Poi mi hanno spiegato che *Turco* le cose sue le fa da cristiano. — Del resto io vado a vedere questa mattina se la Camera seguita ad essere o a non essere come la Costituzione. Spero di sì, e spero che dalla Camera io sia condannato; non me ne avrò a male: voglio dire che spero veder la Camera, pel bene, tutta d' un colore.

— Ma prima d' andar alle Camere diamo una occhiatina all' Italia:

Sette città della Grecia si contrastavano la culla di Omero, e fecero bene, perchè un poeta che cantò l' assedio di Troia e le botte tra' greci e i troiani non ha altro paese che il mondo. Quello che poi non capisco è che tutte le potenze del mondo si contrastano la nazionalità dell'Italia, e ognuna sostiene che l' Italia è sua.

Prima di tutte è l'Austria che dice che l'Italia è parte integrante della Germania perchè i Longobardi fecero l'intervento in Italia e la conquistarono.

I francesi dicono che Giulio Cesare ossia lo zio dell' imperatore Augusto fuse le Gallie con l'Italia, e che perciò l' Italia dovrebbe appartenere alla Francia.

Gli spagnuoli poi sostengono che stando l'Italia e la Spagna sotto l' influsso dell'astro Espero e che intendendosi per Esperia tanto la Spagna che l'Italia, così questa deve far parte del governo spagnuolo.

La Grecia poi sostiene che avendo essa fondate molte colonie in Italia e specialmente nel nostro regno che fu detto Magna Grecia, così l'Italia dovrebbe essere di sua pertinenza.

Tutta l' America mostra che essendo essa stata scoperta dall' Italiano Cristoforo Colombo, l' Italia dovrebbe fondersi con gli Stati Uniti non esclusi la Lombardia e Napoli che non sono ancora uniti dalla Costituente.

La potenza poi che mostra come quattro e quattro fanno otto il dritto sull' Italia è la Porta Ottomana. Sentite il ragionamento che fa il gran-turco.

« Io, Radetzky, e il ministro napoletano sia-
« mo tre sinonimi in carne ed ossa. La nostra po-
« litica, grazie a Maometto, è la stessa. Io col pa-
« lo, Radetzky con la fucilazione, e il ministero
« napoletano con gli articoli tot facciamo il vero
« bene dell' umanità. Tutta l' Italia è del colore
« turco eccettuati pochissimi faziosi demagoghi di
« qualche piccolissimo paese ossia la Sardegna, la
« Toscana, Roma ec. Messi a dovere questi malin-
« tenzionati dal mio tribunale esecutivo del palo,
« l' Italia essendo un' espressione turca potrebbe inve-
« ce fondersi co' miei stati e chiamarsi Magna Tur-
« chia. Mi auguro che dovendosi trattare nel Con-
« gresso di Brusselle gli affari d' Italia, lo stivale
« sia fuso con la Porta Ottamana ».

Povera Italia sinora hai seguito il destino d'ogni altra bella!

Tua bellezza che di pianti
Fonte amara ognor ti fu,
Di stranieri e crudi amanti
T' avea posto in servitù.

Ma che vuoi, la candida punta del tuo stivale ti ha rinnegato. Pure la profezia del Salvaguoli sarà avverata quando tra breve il gallo canterà tre volte: fuori i barbari, fuori i barbari, fuori i barbari!

FEDERALISMO DI GIOBERTI.

Jeri un buon democratico diceva ad alcuni suoi amici, che chiamavano traditore il ministero Gioberti, mancatore della parola data a riguardo della *Costituente Italiana*; cari amici dovevate gridare il giorno che leggeste il Programma non ora. Sapete che cosa diceva? Diceva che se l' Italia vorrà essere Giobertiana, cioè piegarsi al suo *federalismo* e *piemontesismo*, le cose andranno bene, altrimenti egli lascerà l' Italia, l' Europa e l' universo; ma il suo sistema non mai. Egli gridò con quanto n' avea in gola: *Costituente Italiana! Costituente Italiana!* ma che non pregiudicasse l' *autonomia de' varii stati nostrali e dei loro diritti*. Credeva di trar nella rete Toscana e Roma: non ci è riuscito: ecco che l' Italia è abbandonata da lui. In sola una cosa credo che possiate coglierlo in fallo ed è che nel discorso della Corona si parla di *Costituente* del regno dell' Alta Italia finita la guerra; nel programma invece si diceva schiettamente *Costituente italiana che renderà agevole l' usufruttuare le forze di tutti a pro del riscatto comune*. Vedete che si parla di usufruttuare *le forze di tutti*: ora si va dicendo che i Toscani e i Romani non hanno nè danari, nè uomini per la guerra. Qui cari miei avete a prenderlo alla rete benchè e' sia filosofo! Non è questa la prima volta che vi fu colto.

GIUSEPPE MAZZINI

GHIRIBIZZI E CORBELLERIE

UN BALLO

A Milano il feld ha dato un ballo, un elegantissimo ed animatissimo ballo. Tutta la imperiale, reale, costituzionale colonia aulica era rappresentata dai respettivi suoi ufficiali, e perciò non vi era difetto di cavalieri.

Di dame, non vi poteva essere che la dolce metà del feld, la quale non poteva bastar per tutti. Il feld dove non può arrivare colla forza, arriva coll' ingegno che in lui è veramente d'aquila (a due teste però.)

Al ballo del feld intervennero tutte le ballerine del teatro; insomma fu una spedizione danzante numerosissima, che l' Impresario della Scala mandò per popolare di donne la festa del feld, come il feld fa andare per forza la gente per popolare il teatro di spettatori, e la cassetta dell' introito serale di denari.

Il ballo fu magnifico; sugli argentei doppieri della santafede feldina ardevano le candele di sego, ed a quell'odore inebbriante pel croato, Radetzky premiò tutte le ballarine, venute alla sua festa.

Le più giovani ebbero un bacio)
Le vecchie una stretta di mano) (*storico sapete*)

Questi balli di Radetzky continueranno perchè il difficile è, che uno si metta in ballo, e Radetzky ci sta; fra un giorno o l' altro sentirete il programma di un gran ballo sull' Isonzo.

IL CREDO DI UN RETROGRADO

D. Siete voi retrogrado?

R. Signor sì, per la grazia di Dio.

D. Perchè dite per la grazia di Dio!

R. Perchè l'esser retrogradi ci mette in disgrazia con tutti i progressisti, talmente che senza la grazia di Dio sarebbe impossibile di andare avanti, cioè indietro.

D. Qual è il dovere dei retrogradi verso i progressisti?

R. Quello di tirar loro adosso l'universale esecrazione.

D. Per esempio?

R. Per esempio, dicendo che vogliono ingrassarsi alle spalle del popolo, spingere la nazione ad una guerra temeraria, ingiusta; detronizzare i re, distruggere la religione....

D. Basta così. Nominatemi qualcuno fra i più progressisti?

R. Vincenzo Gioberti.

D. Come deve regolarsi un vero retrogrado con Vincenzo Gioberti?

R. Deve calunniarlo, screditarlo con tutti i mezzi, chiamandolo specialmente ciarlatano, ambizioso, eretico, ignorante e filosofo.

D. Come proverete che Gioberti è un ciarlatano?

R. Dall' aver egli parlato più volte in pubblico.

D. Come proverete che è un ambizioso?

R. Coll' esser diventato presidente dei ministri da semplice prete ch' egli era.

D. Come proverete che è un eretico?

R. Diamine! Ha scritto tanti volumi contro i Gesuiti.

D. Ottimamente. E l' accusa d' ignoranza come la proverete?

R. Colla testimonianza del padre Curci.

D. E quella di filosofo?

R. Oh! per questo poi non occorrono prove. È una macchia, da cui nemmeno i suoi più accaniti nemici tentano di nettarlo.

D. Mi viene un dubbio. Come si può egli essere ignorante e filosofo al tempo stesso?

R. Niente di più facile. È come essere allo stesso tempo gesuita e galantuomo.

D. Recitatemi il *Credo* dei retrogradi.

R. Credo in un sol dio onnipotente, chiamato INTERESSE, principio e fine di tutte le umane azioni.

Credo nell'immutabilità della massima: *Così faceva mio padre*; e del proverbio: *Chi va piano va sano.*

Credo nel diritto divino dei principi, nella santa loro alleanza per la salute degli amatissimi popoli alle paterne loro cure commessi; e credo specialmeute nelle ragioni dell'Austria sulle provincie Lombardo-Venete.

Credo all'originaria e perpetua partizione degli uomini in nobili e plebei. Al diritto innato e imprescrittibile che hanno essi nobili di coprire le prime cariche civili, ecclestiastiche e militari dello Stato, ed al dovere che incombe alla plebe di sudare da un'alba all' altra per pagare i loro grossi stipendii.

Credo alla prossima caduta del Ministero democratico ed al ritorno del ministero *codino* col ristabilimento dell'antica polizia.

Credo alla sufficienza ed all' inviolabilità degli statuti concessi più o meno spontaneamente dai principi.

Credo nelle corna e nella coda del diavolo. E così sia.

D. Ditemi: è egli lecito ad un retrogrado di diventar progressista?

R. In un sol caso.

D. Quando?....

R. Quando ci trovi il suo interesse.

D. Basta così.

SPEDIZIONE SPAGNUOLA A CIVITAVECCHIA.

La regina di Spagna decisamente ha l' istinto delle *conquiste*.... malgrado lo spirito pacifico di suo marito.... anzi forze a cagione di quello spirito.

(È questa la prima volta che la parola *spirito* si applica a quel marito.)

I ministri di Spagaa, uomini prudentissimi, tentarono più volte di frenare quell' istinto *conquistatore*; tutto fu inutile, il marito stesso riusciva impotente.... a tale scopo.

Imperocchè la regina aveva sempre risposta pronta a tutto: « Che diamine! mio marito dev' essere contentone del mio spirito bellicoso, poichè, gli accresce i diademi sul fronte!

I ministrii dicevano: Che farci? essa ha ragione! »

Il marito invece si grattava mestamente quel fronte, esclamando: « Eppure io non ho torto! »

In questo tempo ecco appunto la fama portar l' annunzio della fuga del Papa a Gaeta.

« Siamo salvi! esclamarono i ministri di Spagna. Ecco l' occasione di occupare l' istinto conquistatore della regina senza che il marito se n' offenda. Ecco l' occasione di farle ottenere un' assolnzione papale. Ecco l' occasione di far credere all' Europa che la Spagna è ancora in vita e potente. Ben è vero, che i malintenzionati carlisti d' oggi a domani possono farci sfrattare, ma appunto per questo dobbiamo fare gli spaccamondi, o spaccapalle (come direbbe il giornalista di *casa Viale*). Non v'è alcuno che si netti i denti dopo pranzo con tanto sussiego come chi non ha un soldo in tasca da pagare l' oste. Così dobbiam far noi. »

Finito un tal ragionamento i ministri spagnuoli s' accordarono tutti il gran cordone di qualche ordine militare, e armarono poscia di tutto punto una protesta alle corti cattoliche.

Ora siccome la lingua spagnuola è quella in cui si scrisse il *Don Chisciotte*, così nel suo arsenale si trovarono tosto i requisiti per l' armamento d' una protesta spagnuola: ma quando trattossi d' armare una flotta contro i Romani il *Don Chisciotte* non bastò più, e dovettero rassegnarsi a spedire qualche guscio di noci, di cui la polpa era stata divorata dagli stessi Spagnuoli amministratori.

Come fare a difendersi? In questo caso i cannoni valevano poco, e *Civitavecchia* correva manifesto pericolo.

Per ventura Pio IX nella fretta del fuggire avea lasciate in Roma le due chiavi famose; e queste essendo perforate a uso di fischietto, i Romani n' ebbero un' arma acconcia contro la spedizione della regina, che soddisfatta dell' esito e del proprio coraggio, tornossene nelle sue acque.

PS. Non si sa ancora se la conquistatrice regina mediti nuovamente altre conquiste.

A proposito però di chiavi avvertiamo i rispettabili elettori, che essendo in vendita quelle degli exciambellani, educate ai fischi, è prudenza che se ne forniscano: sarà sempre un' arma che può tornare opportuna contro i deputati che tradiscono il loro mandato, e le chiavi di ciambellano saranno rese utili per la prima volta.

LETTERA DELL' EX-GRAN-DUCA
A
CARLO LODOVICO DI BORBONE

Voi altezza ve la siete svignata l' anno scorso da Lucca e da Parma, io vi annunzio che sto facendo i bauli; mia moglie Antonietta fa pure fagotto delle sue coserelle, insomma saremo fra poco ridotti alla strada come Don Eutichio e canteremo, com'esso.

Senza casa, e senza cassa
Senza cuoco e senza cocchio
Il mio seguito e bagaglio
Lo si vede a colpo d' occhio.

Ma vi avverto che non posso cantare a lungo perchè la mia voce diviene presto fioca, e la mia metà, non può molto accompagnermi colla sua chitarra perchè molto usitata... dunque vi prego farmi sapere al più presto il luogo della vostra residenza... ci consoleremo insieme; ho voluto tirarla in lungo... da un anno a questa parte ho fatto il burbero, il buono, il piagnoloso, voi invece più furbo di me vi sarete sempre divertito allegramente... d' ora innanzi voglio imitarvi: ho finito di poppare qui in Toscana. I miei Ministri m' hanno fatto conoscere che potevo andarmene a guadagnare il pane altrove all' uso vostro, e a quello di Luigi Filippo; ho fretta fretta e non posso dirvi di più... attendetemi.

A. Chiesa-Balbis Redattore

Tipografia MIGLIARESI, diretta da M. Guigoni